



Fondazione

Cassa dei Risparmi di Forlì

Forlì, c.so G. Garibaldi, 45

www.fondazioneclariforli.it

Forlì, 23.3.20

Mercoledì 25 marzo sui social del Mibact e le reti della RAI

La mostra “Ulisse” partecipa al Dantedì con la realizzazione di un cortometraggio

La cultura non si ferma, ed anche se l'emergenza coronavirus sta impedendo al pubblico di visitarla, la grande mostra dedicata dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì ad “Ulisse” presso i Musei San Domenico continua a produrre cultura, proponendo – in occasione del Dantedì – un cortometraggio dedicato per l'appunto alla rappresentazione della figura di Ulisse nella *Divina Commedia*.

A partire da alcune celeberrime miniature ospitate in mostra, come quelle dell'anonimo fiorentino e dell'anonimo lombardo, la direzione artistica della mostra, presieduta da Antonio Paolucci e coordinata da Gianfranco Brunelli, ha curato la regia di un video che combina tradizione ed innovazione, sfruttando da una parte le tecniche proprie della realtà aumentata e dall'altra la straordinaria ed indimenticata voce di Vittorio Gassman.

“Abbiamo subito raccolto la sollecitazione avanzata dal Comitato promotore del Dantedì, fatta propria anche dal MiBACT, che per la giornata di mercoledì 25 marzo invita quindi tutti – spiega Gianfranco Brunelli – a leggere, alle 12, i versi di Dante. Ma letture in streaming, performance e video dedicati a Dante si alterneranno in realtà per tutta la giornata, sui social, accompagnati dagli hashtag ufficiali #Dantedì e #IoleggoDante”.

Il MiBACT e il Miur proporranno - insieme a scuole, musei, parchi archeologici, biblioteche, archivi e luoghi della cultura – immagini e video sui propri profili social per raccontare quanto la figura di Dante, nel corso dei secoli, abbia segnato profondamente tutte le espressioni culturali e artistiche dell'identità italiana. Al Dantedì parteciperà attivamente anche la Rai, selezionando dalle proprie teche le *lecturae Dantis* interpretate dai maggiori artisti del nostro tempo, programmate in brevi pillole nelle tre reti generaliste della Rai e su Rai Play.

E proprio in questo contesto troverà spazio anche la programmazione del cortometraggio realizzato all'interno della grande mostra forlivese “Ulisse. L'arte e il mito”.

Un'iniziativa analoga verrà proposta anche sul canale YouTube del MiBACT e sul sito del *Corriere della sera*.

Il cortometraggio forlivese rimarrà quindi visibile - nei giorni successivi - sul canale youtube della Fondazione di Forlì.

Si riproduce di seguito il testo introduttivo alla sezione su Dante all'interno della mostra forlivese

“Per l'alto mare aperto”. Dante e il superamento del mondo antico

Dante, che scrive duemila anni dopo il cosiddetto Omero, non usa direttamente la tradizione greca, ma quella latina (Cicerone, Stazio, Virgilio, Orazio, Ovidio), che a differenza dei post-omerici ha rivalutato le qualità umane di Ulisse. Nel canto XXVI dell'*Inferno*, Dante può conferire per questo a Ulisse una nuova e diversa centralità.

Fino a sovrapporre il suo Ulisse a quello di Omero. Il suo Ulisse non appartiene più al ciclo dei *nostoi*, dei ritorni da Troia. Egli è semmai una figura aperta al nuovo mondo. Il suo protagonista non è spinto dalla nostalgia del ritorno, né, come l'Enea virgiliano, da una missione; egli è un viandante, spinto dall'ardore "a divenir del mondo esperto / e de li vizi umani e del valore", e si lancia "per altro mare aperto", verso il "folle volo".

Storia potente e controversa la versione dantesca di Ulisse, nella quale i due destini (Dante e Ulisse) si incontrano e si sovrappongono, poiché anche la *Commedia* è un viaggio – che coinvolge la visione cristiana del destino dell'uomo proprio nel confronto con l'etica antica.

Nel racconto dantesco, posto nell'VIII bolgia, quella dei fraudolenti, Ulisse si presenta con Diomede assieme al quale ha rubato il palladio da Troia ed è ricordato come l'artefice dell'inganno del cavallo. Ma il racconto dantesco va oltre. È della fine di Ulisse che Dante vuole parlare. Di quella fine della sua esistenza della quale i poeti (Virgilio, Cicerone e Orazio) non hanno detto. Il racconto di Ulisse non è relativo al suo peccato di ingannatore, per il quale viene condannato. Il suo racconto apre al riconoscimento della ragione, della mente: la facoltà più alta dell'uomo, che nel *Convivio* è detta da Dante "deitate". Qui il viaggio di Ulisse si iscrive nel rapporto tra Grazia e Natura, e attiene al riconoscimento del limite naturale.

Dante costruisce l'episodio come un grande affresco sulle virtù e i limiti del mondo antico. Risuonano qui le parole di Orazio "quid virtus et quid sapientia possit, utile proposuit nobis exemplar Ulixen..." a ricordare la sua vicenda umana, l'avventura della sua mente umana, protesa al primato della conoscenza ("*Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e canoscenza*"). E il problema è la dialettica tra virtù e conoscenza, la misura del limite. Questo affascina Dante. E questo è il problema che, fuoriuscendo dal Medioevo, Dante consegna all'umanesimo rinascimentale.

L'influsso di Dante e del suo Ulisse sull'arte è strettamente legato alla realizzazione dei cicli illustrati (tra manoscritti e prime edizioni a stampa) della *Commedia*. È inizialmente un interesse testuale, legato al corredo illustrativo, ma con passare del tempo si fa interpretativo. I capolavori illustrativi di Mariotto di Nardo e Guglielmo Giraldo della Biblioteca Apostolica Vaticana, o il Miniaturista della Marciana, fino al Dante istoriato e illustrato di Botticelli e poi di Zuccari, segnano un influsso che autonomamente la pittura si incaricherà dapprima di accompagnare e in seguito, soprattutto nell'Ottocento (il vero secolo di Dante nell'arte), di sviluppare autonomamente, facendo vivere i singoli personaggi di storia propria, in una vicenda quasi staccata dal poema dantesco. Ma se c'è un passaggio interpretativo che influenzerà l'iconografia successiva questo è forse il commento landiniano alla *Commedia*. Landino presuppone in Dante il medesimo scopo che si erano prefissi Omero e Virgilio, dimostrare "l'uno per Ulixè, l'altro per Enea [...] in che modo venendosi nella cognitione de' vitii et conosciutogli, purgandosi da quegli, s'arriva finalmente alla contemplazione delle cose divine". Una legittimazione pressoché completa dell'antico nell'umanesimo cristiano.

